

Se questo non è terrorismo....

Crimini di guerra: così Amnesty International ha definito l'operazione compiuta dall'esercito israeliano a Gaza. Ma ormai questa definizione è diventata una pura e semplice tautologia: tutte le notizie che vengono dai teatri di guerra, dall'Iraq alla Palestina all'Afghanistan (comprese le stragi di Stato compiute ieri a Rafah e nel villaggio di Makr-al-Deeb), sono notizie di crimini di guerra, e tali sono ormai tutte le azioni di guerra. In ciò la guerra non può in alcun modo essere distinta dal terrorismo; in realtà il terrorismo è il nuovo nome della guerra, e la tortura è il punto estremo di caduta della guerra e del terrorismo.

L'azione israeliana a Gaza è di una eloquenza straordinaria: è come se la guerra fosse salita in cattedra per impartire la sua più eloquente lezione. La prima è che perfino se la guerra decide di ritirarsi, come vuol fare Israele da Gaza, lo fa attraverso una catastrofe. E' la stessa modalità con cui qualcuno in America pensa al ritiro dall'Iraq.

La seconda è che la guerra non prova più nemmeno a negare la sua identità con il terrorismo: a Gaza essa si è manifestata nelle stragi mirate, per uccidere nel mucchio alcune vittime designate, nella demolizione delle case, nello sradicamento di interi settori del campo profughi, nel terrore indotto nella popolazione dal funesto presagio di una pulizia etnica. Solo la divisa dei militari rivendicava che all'operazione fosse dato un nome diverso dal terrorismo. Ma la divisa non basta, non basta il carattere pubblico o privato della macina del terrore, per separare l'innocenza dal crimine.

Israele perde la sua guerra, perché nel terrorista proiettato fuori di sé, combatte contro il se stesso che gli assomiglia, perché mentre pretende di difendere lo Stato, il suo Stato, dimentica e abbandona la sua innocenza. Non è la conquista o l'annessione delle terre sino al Giordano che salverà Israele, ma solo il ritrovare e riconquistare se stesso.

Raniero La Valle